

La Rivolta

7.
500

LA SOCIETÀ RESISTE CONTRO LO STATO

Non ci sono dubbi ulteriori. Siamo nella fase del post-politico. Marx ha lasciato una critica dell'economia politica, ma non del Politico. Questa critica ora spetta a noi, poichè ci è quanto mai necessaria: la sua pratica è la nostra stessa possibilità di vivere.

Il punto centrale sta nella forma che il Potere ha assunto: disciplinamento spaziale e temporale degli ambiti quotidiani di autoriproduzione degli individui. La produzione allargata dell'alienazione, costringe le 'forme' della vita nelle condotte forzate della coazione a ripetere, e alla ritualizzazione della gestualità quotidiana, 'itinerario' della Sopravvivenza. Il Potere è dunque fabbrica delle 'tecniche' dell' esercizio del potere. E' Conoscenza della fisiologia dell' Autoriproduzione della specie: il Sapere-Potere, volto 'umano' dell' Autonomia del Politico. Ma il piano delle vite quotidiane, il punto di incontro dei destini, si frappono al piano del Potere e ne ostacola continuamente la volontà storica della sua potenza. "La rivolta argina il terrorismo dei Potenti". Ed il rifiuto del lavoro coatto, quale forma generale dell' attività umana, va al di là del progetto politico e il contenuto di un bisogno ricco presente nella molteplicità delle pratiche attuali di Resistenza quotidiana alla Disciplina, di giovani casalinghe vagabonde e operai: approfittando di qualunque breccia, per quanto piccola sia, la solidarietà si fa strada. Nella Marginalità dalla Disciplina, nelle pratiche molteplici di resistenza e opposizione ovunque e subito alla disciplina-fisiologia della Sopravvivenza e del Quotidiano, i corpi vivi ed irriducibili 'conoscono' la possibilità concreta, l' unica oggi esistente, di segmenti di liberazione e felicità. Solo inficiando la 'consuetudine esistenziale' con l' esplosione delle ribellioni, ^{di impacciate} incubate nel Corpo del Sapere-Potere, è possibile nella vita almeno una chance di 'vivere oltre'.



Mister Charlie esce di scena la notte
di malate per dingersi al raduno dell' arte di arrangiarsi

C'è la possibilità di confrontare le scelte pratiche e le difficoltà che ciascuno di noi incontra ogni volta che si pone la necessità di rompere la disciplina delle condotte forzate in cui sono costretti gli spazi e i tempi della vita quotidiana della gente.

Il nocciolo della questione sta nell'individuare il nuovo terreno di scontro con il potere nella sua MOLECOLARITÀ, nella sua MICROFISICA di piccolo ordine della grande esperienza quotidiana.

E nella constatazione che quello che noi ci aspettiamo che sia il MOVIMENTO, non si realizza mai nella pratica, e, sempre nella pratica, non riesce a risolvere i problemi e a modificare la vita.

Dobbiamo discutere cioè del fatto che spesso non riusciamo a ~~combinare niente~~ combinare niente perchè abbiamo aspettative sbagliate.

La questione del rifiuto del lavoro, ad esempio, è un po' come l'acqua che scorre sotto la porta.

E' cioè la questione della presenza contemporanea in tutti noi, del bisogno ricco di rifiutare la disciplina complessiva della vita quotidiana.

A partire dalla questione del rapporto che ognuno di noi ha con il lavoro, come necessità di sopravvivenza.

Perchè è proprio dalla necessità del lavoro sfruttato come unica possibilità di sopravvivenza, è proprio su questa necessità che si fondano ed hanno

origine le nostre piccole ma decisive complicità col potere, la nostra subalternità alla sua disciplina come unico modo di organizzare la nostra vita. Non si tratta quindi in questo raduno di definire le linee generali di un nuovo progetto complessivo ~~definitivo~~ definitivo, che rischi di codificare nell'involucro di un nuovo bidone ideologico le ribellioni molteplici, i bisogni, ed i desideri particolari e specifici.

In questo raduno noi vorremmo che, al contrario, di desideri e di bisogni, venisse alla luce, che si producessero nuove conoscenze autonome per una estensione della rivolta contro la disciplina ~~capitalista~~ capitalista del quotidiano. Organizzandosi se necessario di volta in volta, in base alle necessità pratiche della rivolta, e non in base al progetto ideologico.

A partire anche dalle fabbriche, dalla disciplina nelle fabbriche, dalla questione del tempo di lavoro alla questione decisiva del rapporto con il sindacato e fra gli stessi operai.

Per questo proponiamo che, dentro al raduno, si svolga Sabato 28 alle ore 15 alla fabbrica di comunicazione un incontro tra Movimento e operai sulla questione del rifiuto del lavoro, della disciplina e della necessità della lotta per l'occupazione.

Questo significa parlare finalmente anche dei rapporti che ci sono tra gli operai, non tra fabbrica e fabbrica o tra categoria e categoria, ~~durante~~ ma proprio tra gli operai di una stessa fabbrica o catena, sia durante la lotta che durante il lavoro.

SOTTOSCRIZIONE E DIBATTITO

L'ARTE DI

ARRANGIARSI

L'ARTE E L'AMIELE
e solo
AWBRASOLI!
...ONO?

Si Siamo convinti che proprio nei rapporti tra gli individui si riproduca la forma e la forza della Disciplina del Potere.

Bisogna quindi sviscerare le contraddizioni e riconoscere le diversità materiali, per ristabilire la possibilità di ricostruire un rapporto collettivo sano, che non sia più una terribile unità.

Solo su questo terreno è interessante per noi un confronto con gli operai, non più, assolutamente, con la CLASSE.



MARGINALITÀ' DELLE RI BELLIONI DI SIMPEGNATE

"il punto determinante è di riuscire a sopportare la realtà e la propria possibile felicità o frammenti di felicità, oltre che, naturalmente, riuscire ad opporsi all' oppressione". Queste brevi considerazioni mettono in discussione molte certezze teoriche. Ma l' origine pratica di queste idee, mi rassicura della loro tendenziale veridicità. L' elaborazione teorica è infatti per sua stessa natura ritardataria. Capisce la realtà e la sistematizza concettualmente soltanto dopo che essa si è manifestata. Allora penso che bisogna continuare ad essere audaci intellettualmente. E' l' unica possibilità di non restare indietro alle cose, che vanno avanti comunque anche senza che noi necessariamente le comprendiamo. E penso che questa sia la condizione tragica che oggi più che nel passato stiamo vivendo. Intuiamo tutti che ci sono molte cose in ballo, e non riusciamo a spiegarcele in modo soddisfacente. Credo che nessuno si senta in fede di affermare che il movimento non c'è o che è in riflusso. Nessuno può pensare queste cose sinceramente, nemmeno a Milano. E' cambiato il piano di 'sviluppo' la fisionomia. E ~~nonostante~~ tanto poco è chiara questa modificazione, in quanto (come si dice anche oggi, del resto) 'le categorie d'analisi vecchie non vogliono lasciare libero il nostro cervello. E' come se ci stessi svegliando da un incubo ed i lembi dei sogni avuti continuassero a svolazzarci nella testa. Rischiamo di andare a sbattere contro le porte. Il fatto è che in questi ultimi anni stiamo vivendo la fine di una fase storica dello scontro di classe così come lo stesso Marx lo aveva delineato."

La forma generale della vita umana attraversa una fase di passaggio verso un piano di correlazione delle intelligenze individuali, quotidiane, con il Sapere-Potere. Il capitale come modo sociale di produzione, realizza il proprio dominio reale quando perviene a rimpiazzare tutti i presupposti sociali e naturali che gli preesistono, con forme di organizzazione specificamente sue, che mediano la sottomissione di tutta la vita fisica e sociale ai propri bisogni di valorizzazione, nei modi di una colonizzazione integrale dell' esistente. (Segue)

La storia di Mantova l'ha raccontata. Ettore una sera che eravamo capitati tutti lì, a casa di Sergio, che poi non mi ricordavo ma c'era una sera a casa di Jacopo... case ricche, dei papà, alcuni di noi vivono così, nelle case grandi e aperte dei papà e delle mamme che a me sul subito non piacciono ma poi scopro che ci si sta anche bene. c'è sempre qualche tavolino nel mezzo che rompe i coglioni ma ci si sta bene. Quella sera eravamo lì tutti eccitati e contenti perchè parlavamo come bambini di quello che volevamo fare insieme. un convegno. una festa. una parata. giri paranoici in piazza con scene atroci di hippies inseguiti dalla gente e braccati dalla gente normale che ci hanno fatto litigare e poi parlare un casino. Anfetaminici forse, come questo scritto, beh siperchè? volevamo fare e parlavamo di quello che volevamo fare e come farlo e perchè. Facciamo una festa grande ragazzi ma con tutta la popolazione di Milano che cazzo è un casino che non ci si va tutti nelle piazze a fare (segue)

Allegata
al prossimo
numero
uno splendido
almanacco
di cento pagine

ED ESTINZ

Si pone cioè, nel passaggio dalla fase di sus-
sunzione formale del Capitale a quella del domi-
nio reale, un problema di volumetria del Potere
della sua profondità, del suo Corpo (che non è
quello del capitalista). Non esiste dunque una
lontananza, una 'Metafisica della differenza',
fra 'autonomie' (anche se Opéraie) autosufficien-
ti e Potere. Le 'autonomie' (anche se Opéraie)
sono costrette a concetto limite del Potere stes-
so, definibili quindi per negazione: come non po-
tere. La cosa poi si fa drammatica dal momento
in cui questo concetto limite di 'autonomia'
sembra coincidere con un altro concetto limite
esistenziale, quello di 'bisogni necessari':
~~XXXXXXXXXXXX~~ Al di fuori del Potere, al
di fuori del suo Volume e del suo Corpo che è lo
stesso Corpo Sociale, non vi è possibilità di
sopravvivenza. In altri termini. Il capitale ha
potuto garantirsi un potere di integrazione sull
la comunità naturale umana tanto più forte e cap-
illare quanto più esso riusciva a mostrarsi il
modo egemonico - il solo concretamente praticato-
di prodursi e riprodursi della ~~umanità~~ specie u-
mana sull' intero pianeta.

Il limite esistenziale di un individuo, l' insie-
me dei bisogni dalla cui soddisfazione trae la
possibilità della propria sopravvivenza, lo si sa,
è sempre crescente nello sviluppo delle pos-
sibilità inerenti al genere umano. Ma questo lim-
ite è consuete ad ogni individuo di una stessa
classe e differente quindi ai diversi gradi dell
la stratificazione sociale. Ogni Classe, quindi,
nella necessità di garantire la sopravvivenza ad
ogni suo membro, riproduce continuamente la prop-
ria 'specializzazione' nella divisione del la-
vor. Allora i rapporti di produzione capitalist
tici, sia nel mondo delle merci e del libero mer-
cato dell' Occidente, che nella società del 'pia-
no' e della Santificazione Coatta dell' Est, son-
no la forma generale della vita della comunità
naturale umana. Il processo di autoriproduzione
di tutta la società ~~umana~~ è unificato e conosci-
uto nella sua totalità. Lo Stato Etico è il momen-
to regolatore, in questa fase di passaggio, di
tutto il processo, in virtù di un assunto a-prio-
ristico che gli garantisce la legittimità di
de/finire i confini della stessa Coesistenza So-
ciale; la 'forma' della vita umana separata dal
suo contenuto 'organico' è ridotta all' interno
delle condotte forzate della coazione ~~quale~~, del
la ritualizzazione della gestualità quotidiana,
~~quale~~ quale Disciplina del sistema di rappre-
sentatività universale delle 'consuetudini esis-
tenziali': ~~il~~ il volto 'umano' del Sapere-
Potere. (Esercizio di riflessione: chi si ricorda
che in ogni momento si può scegliere e decidere
di morire? Chi si ricorda che ogni giorno che vie-
ne non è un' "abitudine", ma scegliere di vivere?)

Se dunque il corpo sociale
Potere, la 'disciplina' è l
Il Potere è esercizio del p
delle 'possibilità' del gene
po delle possibilità di acc
sta. Noi, i nostri Io- corp
mo dentro, in questa storia
ha ragione M. Cacciari (che
senta in Italia il passagi
ale 'di corte', all' intelle
meno, questi sembrano i suo
Potere è esercizio, discipl
strategie.... Nessun mito de
usiamo il "termine come sinon
cienza. L' "autonomia" non c
rticolarmente elevato e sub
il complesso di regole in t
permettono di giocare un gi
limiti di una tecnica" che
cizio del potere, appunto. L
della pura e semplice realtà
ne del processo di autovalor
tere nell' esercizio della
namiche sociali, all' interm
me. Garantendosi la propria
i rapporti sociali stessi, r
produzione di ogni individ
el pianeta.

- *continuatione* -

fiesta come fanno almeno qualche volta in tu
che poi sono quelle cose che costano meno c
soldi pesanti non facciamo mai. E trovare
per esempio il grottesco e l'ironia a volte
erano cose buone o cattive, discutevamo qu
e a ciascuno sembrava ora una cosa ora l'al
dipende tutto dal cuore e che tutto si com
glia desiderio davvero parli tutte le ling
cavallo che sono usciti trecento per strada
e tutto, e la gente buttava i fiori e dava
Eh sì, ha detto Dinni, perchè lì la gente l
poi è la voglia di stare insieme, insieme
perchè brutti cattivi orsi pensiamo ciascu
dati a dormire accompagnandoci a casa e av
di cose da fare. tutto era partito da una
cultura ci credereste? michi

IONE DELLE CLASSI

Finalmente
sappiamo
cosa c'è sotto

'RAGIONE' E CLASSE

è l'anatomia del p
a sua fisiologia.
otere. Lo sviluppo
re umano è lo svilup
umulazione capitali
i relativi, ci stia
, fino al collo. Ed
non a caso rappre-
o dall' intellettu-
attuale manager, al-
i desideri.): " Il
ina, fabbrica di
ll' autonomia; non
nimo di autosuffici
ontiene nulla di pa
lime. Essa indica x
rasformazione che
oco. Essa indica i
è quella dell' eser-
E' la descrizione a
a. E' la descrizione
rizzazione del Po-
disciplina sulle di
no del proprio Volu
autoriproduzione ne
nell'atto di autori
uo, in ogni parte d

tutti i paesi dove c'è il sole
di tutto e che qui noi con i
il modo di comunicare, perchè
e funzionano a volte no, se
ella sera, cosa comunicavano
ltra e poi ci siano ricordati che
unica ma che solo col bisognovo-
e, come quella mattina del Leon-
a coi disegni i cartelli gli occhi
i consigli sul come rimanere.
i conosceva, li ha visti vivere. E
a quelli con cui non stiamo mai
no degli altri. E poi siamo an-
evamo ben combinato un casino
riunione del convegno sulla

Che ne è allora delle nostre idee circa la pre-
sunta 'soggettività' rivoluzionaria della Classe?
La depravazione della Classe consiste nell'in-
staurazione di un rapporto collettivo generico
che funziona sempre come istituzione astratta
e non-vivente: seleziona nel 'pubblico' e nel
mercato i bisogni degli individui, imponendosi
come 'luogo' necessario della loro coesisten-
za, della loro attività generica, il punto più
alto della loro umanità. La mistificazione sta
nella riproduzione allontanata delle contraddi-
zioni, tra singoli operai e Potere, dalla mate-
rialità delle loro origini vive. Si formano in
tal modo 'bisogni di classe' astrattamente omog-
genei, in realtà non coincidenti con la molte-
plici dei bisogni vivi e dei desideri di o-
gni individuo singolo; la Classe non parla il
dialeto di nessun operaio. Ma li attraversa
tutti, quale ~~il~~ meta-linguaggio, codificandone
la 'coesistenza' sulla necessità di valorizza-
re la 'consuetudine esistenziale' per inficia-
re le chances di 'vivere oltre'. La Classe non
è un soggetto rivoluzionario. Al contrario il
Sapere- Potere che, nella Classe, si impone su
gli individui e che disciplina il corpo dell'o-
peraio, si fonda sulla 'razionalità' della nee-
cessità del lavoro salariato come unica possi-
bilità di sopravvivenza.
"Tutto ciò che di razionale vi è nella testa
degli uomini è destinato a divenire reale" (En-
gels) E dov' è la modificazione?
Questo vuol dire che ciò che mai riesce a di-
venire realtà è irrazionale. Ovvero che solo
quel pezzo di 'materialità' della condizione u-
mana che può essere compresa 'razionalmente' ha
diritto di 'esistere'. Questo significa soltan-
to che, in ~~vi~~ base a quanto detto fin'ora, le
Classi sono la forma necessaria della 'realtà
storica' della condizione umana presente e f-
futura, perchè nella fase del dominio puro, la
'necessità' della disciplina capitalistica, di-
viens, nella Classe, 'ragione' dell' esistenza
umana. La 'ragione scientifica' oggi (dove non
si tratta più di discutere della necessità o
meno dello Stato Prussiano) assume sempre più
nettamente i connotati della 'conoscenza' dell'
delle tecniche di colonizzazione integrale del
l' esistente; dell' 'epistemologia' della di-
sciplina. (Segue)

Il 'bisogno' della Classe di autoriprodursi, finisce per eternizzare i rapporti sociali capitalistici. La Lotta di Classe si intreccia continuamente con la sopravvivenza (dai tempi più veloci di quelli dello scontro politico). E la sopravvivenza rimanda a sua volta alla conservazione. C'è la tendenza della Classe ad 'eternizzarsi' nella Lotta di Classe, ridotte entrambe nell'ambito del sistema di comunicazione del Potere. Allora c'è una contraddizione non solo tra classe e capitale, ma anche tra singoli operai e la Classe-feticcio, tra i tempi di individuali di liberazione dalla necessità esistenziale del lavoro salariato, e i tempi di autoriproduzione degli individui come Classe. E' chiaro allora perchè nelle fasi calde dello scontro, nonostante l'estensione dell'autonomia operaia, proprio le avanguardie di lotta finivano per rifiutare il lavoro tout-court, si assentavano, e vivevano la scoperta della ricchezza dei propri bisogni, maturata nella conflittualità permanente, in modo angosciato, costretti dalla politica e dalla militanza a dover andare per forza in fabbrica, e perchè ci sta l'autonomia operaia e perchè, compagni, bisogna dirigere le lotte, dove prenderne coscienza, ragazzi, responsabilizzarvi (contro le pulsioni desideranti che suggerivano esattamente il contrario) ecc. ecc.

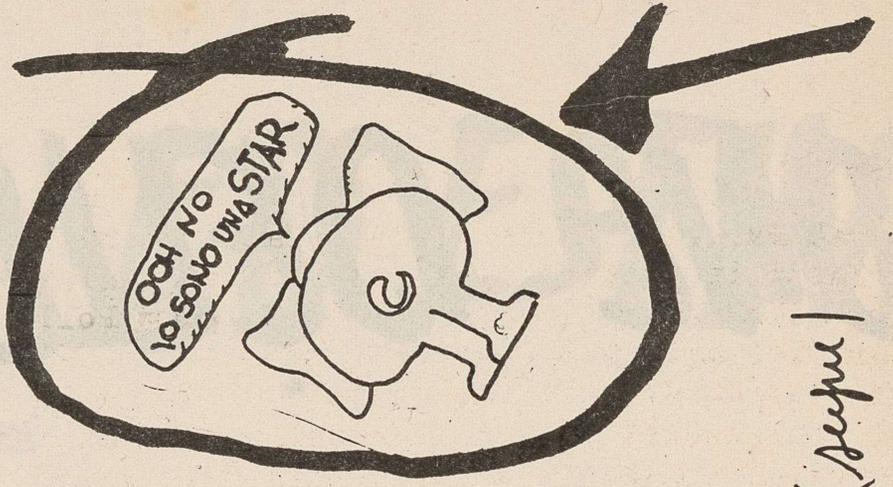
Il proprio 'valore' umano era determinato dal sacrificio di rimanere operai, tanto meglio poi se avanguardie rivoluzionarie. Che è la stessa cosa che dire "sei importante perchè sei operaio e per giunta di Lotta Continua, di Av. Op?, dei Coll. Aut. ecc." a scelta. (il settarismo di allora aveva un'origine nella riproduzione speculare dei criteri competitivi della 'disciplina: alla competitività dei produttori nel mercato, la competitività dei 'liberatori' nella fiera.) Tutti hanno la netta sensazione che se entrano in una fabbrica finiranno di essere operai o Classe come si preferisce, solamente una volta morti. La morte è l'unica possibilità concretamente praticabile, oggi, per sfuggire al Corpo del Potere ed alla sua Disciplina. E difatti è nell'intercambiabilità degli individui-funzione, che si opera la rimozione collettiva della morte, garanzia ~~stessa~~ del consenso di massa alla disciplina, garanzia, a sua volta, unica di sopravvivenza.

Al movimento giovanile si propone la ~~parola~~ parola d'ordine di lavoraretutti-lavoraremeno. Questa parola d'ordine contiene a mio avviso due grosse ambiguità. Prospetta una riduzione del tempo di lavoro necessario ed un'estensione della base produttiva. Sul tempo liberato dal lavoro (che ne risulterebbe) non dice nulla. Si pone solo un problema quantitativo degli elementi di rigidità della composizione di classe. Non affronta il problema della liberazione nella sua profondità, nel suo spessore qualitativo. La contraddizione più evidente sta infatti nel non poter dire niente sulla qualità del lavoro per non dover

soccombere alla ristrutturazione capitalistica, volendo del resto a chiare lettere un'estensione dello sfruttamento. Il tempo 'liberato' dal lavoro, così come stanno le cose, non può che consistere in un'estensione delle funzioni del consumo. E le cose sembrano destinate a rimanere così dal momento che manca una sensibilità sulla qualità del lavoro, sull'attività umana, sulle possibilità (nell'attività produttiva?) di sviluppo di bisogni ricchi. Mancando tutto questo la ricchezza di bisogni, prodotta da un sistema produttivo ipotetico, in cui tutti lavorano meno, ma lavorano tutti per produrre accumulazione capitalistica, la ricchezza di bisogni, dicevo, rimane comunque alienata nella ricchezza materiale delle merci prodotte. Non mi sembra granché come progetto di liberazione.

A meno che non si faccia il discorso dell'autonomia operaia che in tal modo verrebbe rafforzata. Ma anche qui c'è un'ambiguità (la seconda) da chiarire. Autonomia operaia dal ciclo è sicuramente il momento di sviluppo più caldo di ricchezze

za di bisogni; è uno dei momenti 'anomali' (quello della ribellione) nella vita di un individuo, in cui ciò che esiste (il produttore) viene negato, e ciò che ancora non c'è viene fatto esistere (in barba ad ogni 'razionalità del reale'). Questo tuttavia è valido finchè si riconosce come unico luogo di emergenza dei desideri e del corpo, la molteplicità delle contraddizioni; dove sono le contraddizioni, là sono le possibilità di sviluppo di bisogni ricchi. La conflittualità permanente è l'esatto contrario della ricomposizione. E l'autonomia operaia non è più autonomia dal sistema di comunicazione del Sapere-Potere, non è più vincolata dalla disciplina delle dinamiche sociali, nel momento in cui se ne pone la necessità della centralità, rispetto, appunto, ad un progetto di ricomposizione dei subalterni in vista della Rivoluzione Socialista. Quest'ultima è la teoria dell'impotenza dei soggetti nella crisi, si 'prolungata' e controllata. E' la falsa coscienza di chi non sa vedere possibilità rivoluzionarie al di fuori della Politica, del Programma



(Scipio)

e del Partito (anche se delle autonomie)
Infatti la 'centralità' operaia è possibile solo nella centralità del suo peso ~~politico~~ Politico rispetto agli altri settori subalterni, in quanto Classe-feticcio (dei produttori socialisti) E' un progetto che non ha nulla però di 'autonomo'. Al contrario è totalmente subalterno alla necessità della Politica come punto medio della Coesistenza. E della Classe come condizione ineluttabile della vita di ciascun individuo operaio. Chi parla di centralità operaia, anche se di quella 'autonoma' ha di fronte a sé una sola possibilità: la gestione codificante delle autonomie, delle rivolte, nel Politico, nel Coesistere (dell' attuale sistema di relazioni sociali); e quindi o la lotta armata (sublimazione del sacrificio nella costruzione del Socialismo, cioè del sacrificio come destino) o, uguale e contrario, la subalternità a chi ha, nel Politico, un più profondo spessore di potere unificatore della Classe: il PCI; e la dialettica tra iniziativa autonoma ed organizzazione democratica di massa, si è sempre tradotta nella valorizzazione della 'volontà di potenza' del PCI. quindi del Sapere Potere.

Il problema allora non sta nella necessità di una centralità che interpreti tutti i linguaggi. Ma di assicurare gli 'spazi' ad una molteplicità di 'centralità', tante quanti sono i 'punti cruciali' di possibilità di individui concreti. Tante quindi, quante sono e possono essere le contraddizioni. La babilonia dei dialetti. Con l' ingresso del Pci nell'area di governo, in Italia è impossibile far andare d' accordo la liberazione e con la politica, e questo non, evidentemente, per un tradimento del PCI, ma per il 'tradimento della Politica. La ripresa del pensiero rivoluzionario deve porre al suo centro l' unità del soggetto definito continuamente, e continuamente sfuggente, nella conflittualità fra il proprio corpo ed il Sapere-Potere. E' in questo conflitto che si parlano i dialetti, che nascono e muoiono continuamente i saperi-autonomi.

Sempre rimanendo nell'ambito della descrizione è un fatto che i giovani proletari invitati dalla sinistra operaia dell' Alfa a solidarizzare con la lotta contro gli straordinari ed i comandati nei picchetti, ~~hanno~~ hanno risposto: noi veniamo ai picchetti solo per stare con voi a bere ed a mangiare castagne intorno ai fuochi. Se pensate di farci lavorare, levatevelo dalla testa. Esiste cioè nel rifiuto del lavoro un attacco alla composizione della Classe da un punto di vista rivoluzionario. Il problema che dobbiamo affrontare è il seguente: individuare il luogo e le modalità della 'rottura rivoluzionaria' nella fase del post-politico, del dominio puro, del Sapere-Potere. Io ritengo che la questione debba essere affrontata dal punto di vista della marginalità della autonomia, ovvero della Rottura della conoscenza del Potere dei meccanismi di autoriproduzione del proprio Corpo. Una pratica di attacco 'biologico' alla composizione organica del Potere, alla

è nella testa degli individui uomini", ma l'unità dei loro corpi esiste come 'necessità' immediabile. E' ora di eresia. La pratica della decomposizione del Potere non ammette scorie ideologiche. Si tratta di scegliere di ~~risistere~~ di ~~continuare~~ di ogni consistenza esistenziale. Nel punto più alto dell' alienazione, la possibilità della sopravvivenza stessa, è un gesto di sovversione continuata dentro e contro il corpo del Potere, dentro e contro la struttura dei bisogni, contro la macabra archeologia del quotidianoismo dei morti-vivi, chiamata a resuscitare l' anima fenicia di commerci avventurosi, di trafficanti di reliquie. Lasciamo che i morti valorizzino la loro 'vita'.

Sta a chi lo vuole, la possibilità della lucidità, di ~~infrangere~~ di ~~infrangere~~ la consuetudine della ~~consuetudine~~, per garantirsi una chance di vivere oltre. Non è detto che ce la si faccia. La vita non è necessariamente a lieto fine. Ma vivere è rischiare. La propria possibile felicità, o frammenti di felicità con un salto mortale

sua fisiologia, alla ~~va~~ disciplina. Le 'autonomie' continueranno nei fatti a rimanere solamente il limite del Potere, finché non avverrà una frantumazione progressiva del potere stesso nella molteplicità delle contraddizioni incubate che esplodono nel suo corpo fisico fino alla decomposizione. L'estinzione delle classi. Nella pratica quotidiana. E questo accade già ora nella marginalità ~~del~~ dei saperi vivi dalla Disciplina. La tragicità della nostra condizione non può essere ignorata. Solo nella possibilità dei conflitti vi è possibilità dei saperi autonomi, e della moltiplicazione dei conflitti e di nuove, ulteriori, possibilità di bisogni ricchi. Dobbiamo riprendere in esame la ~~re~~ latività del rapporto tra tempi individuali di liberazione umana e tempi di trasformazione dell'assetto sociale. La 'ragione' di un progetto definitivo di trasformazione del Mondo è la morte delle 'materialità irragionevoli'. La possibilità concreta di vivere sta nella ~~ribellione~~ ~~disim~~ ~~pegnata~~. Unico momento, che sempre muore e rinasce. in cui non solo ciò che di razionale vi

le che non può riguardare nessun convegno, nessuna assemblea, nessun Impegno Politico, ma che nella potenza della volontà della sua scelta, sta nel segreto delle solitudini di ognuno.

FINE

Stato

